

**Novella Primo**

Salvo Basso

*Scriviriscriviri. Antologia (1979-2002)*

A cura di Renato Pennisi

Presentazione di Giovanni Tesio

Interlinea

Novara 2014

Sono trascorsi tredici anni dalla prematura scomparsa del poeta siciliano Salvo Basso e la recente silloge *Scriviriscriviri. Antologia (1979-2002)*, edita per i tipi Interlinea (Novara 2014) grazie alla competente e amicale curatela di Renato Pennisi, ripercorre alcune delle tappe più pregnanti del suo percorso letterario, ponendolo nella collana «Lyra» insieme ad autorevoli voci della poesia contemporanea, italiana e straniera (Rebora, Browning, Luzi, Loi, Orelli, Poe, Roud, Valduga, Spaziani, Erba, Sanesi ecc.). Il volume è introdotto da un bel saggio di Giovanni Tesio, *Salvo Basso, il fuoco della poesia*, ed è corredato di stringate note ai testi, notizie sull'autore e referenze bibliografiche del curatore che, oltre a essere poeta egli stesso, è anche traduttore della maggior parte dei testi composti in dialetto siciliano.

Le quattro sezioni di *Scriviriscriviri (Giovanili, Libri, Sparse e sperse, La malattia)* sono fortemente indicative delle scelte compiute da Pennisi: lungo un itinerario diacronico si addensano infatti nuclei forti di significazione.

Alcuni temi risultano ossessivi, come quello della morte, presente già nelle prime raccolte, o come le molteplici riflessioni di tipo metapoetico. L'autore privilegia sempre il suo patrimonio affettivo: l'impegno civile e la militanza politica di Basso (nel 1994 assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Scordia e poi dal 1998 anche vicesindaco) non hanno ampia ricaduta sui versi, se non attraverso fugaci cenni («macari / vicisinnicu / aiu ddvintatu»; «anche / vicesindaco / sono diventato», p. 46); il suo mondo, coincidente con quello della poesia e della scrittura, appare spesso irrimediabilmente scisso dal Mondo esterno. È il dramma individuale del poeta a porsi costantemente al centro del versificare in un colloquio intimistico che è di fatti un soliloquio.

La parola di Basso è consapevole di porsi in una radicale posizione di scacco e proprio per questo viene depotenziata già dallo stesso autore («questi versi infreddoliti / e rannicchiati», *A mio padre*, p. 23), sottoposta a una *deminutio* che appare quasi come un orgoglioso ripiegamento da esprimere in modo sommesso («Poesii / e ppoeti? // Assai troppu / cci nni semu // arripusamuni npocu // Stamuni a casa, / cuccati / ccà testa / sutta i linzola / comu i iattareddi»; «Poesie / e poeti? // Molti troppi / Ce ne siamo. // Riposiamoci un po' // Stiamocene a casa, / A letto / Con la testa / Sotto le lenzuola / Come i gatti. //», pp. 39-40), facendo implodere ciò che andrebbe invece gridato; in alcuni casi è semmai riscontrabile uno stile caustico che non disdegna la tecnica del *fulmen in clausula*.

Tra le poesie giovanili si passa dalle tinte surreali della poesia *Il calciatore* alle liriche in cui il tema della morte è ossessivamente presente per il *puer senex* Basso, che rievoca alcuni episodi della sua «ancor giovane / eppur vecchia esistenza» (p. 22), mentre altri componimenti si caratterizzano per il trattamento ludico della lingua come nella poesia *È logico* («È logico / è sociologico / è teologico / è ecologico / è psicologico / che debba essere io / l'unico tra tutti / a pagare.», p. 21).

La tecnica del *refrain* («Secondo a nessuno / mi disse una volta / mio padre / salendo le scale», p. 22) sostanzia la poesia *A mio padre*, composta all'età di diciannove anni, che costituisce una sorta di bilancio del percorso di vita bassiano considerato dalla prospettiva del padre e delle grandi aspettative nutrite per il figlio. Entro la misura di versi brevi, la scala si pone come oggetto reale e insieme fortemente simbolico del cammino intrapreso dall'io lirico, che, nel componimento *Cchi taia ddiri? (Cosa devo dirti?)*, definirà la poesia stessa «fatta / di scali e scaliddi» («fatta / di scale e scalette», pp. 26-27). Si tratta di una lirica in cui si assiste a un libero flusso di pensieri espresso

mediante strofe di disuguale lunghezza e in cui si affrontano vari e importanti temi, accostati tra loro in modo non sempre consequenziale: Cristo e il padre; il tempo e i riferimenti odissiaci, uniti ai consueti motivi della scrittura e della morte posti a suggello della poesia.

L'antologia permette di cogliere subito un altro dei tratti distintivi della poesia bassiana: dietro un andamento prevalentemente colloquiale si celano allusioni letterarie di vario tipo. Tra le giovanili, la poesia *'A fogghia*, forse la prima composta in dialetto siciliano, si lega al noto *topos* della caducità. Nella già ricordata poesia *Cchi taia ddiri?* viene proposta un'originale variazione dell'episodio di Ulisse e delle Sirene, mentre sono individuabili, in maniera più o meno mascherata, allusioni a celebri letterati, come Caproni, Carlo Levi e Pirandello.

L'autore sembra tuttavia aver dichiarato guerra ai «poeti laureati», affermando orgoglioso di non saper «scriviri poesii boni ppe concorsi» («scrivere poesie buone per i concorsi», p. 55), preferendo comporre versi germinati da «na manu ca stanca e / ncirveddu ca bbrucia» («una mano che stanca / e un cervello che brucia.», p. 56). Tutto il discorso gravita comunque sempre intorno alla scrittura e qualsiasi evento della vita reale (dalle appena accennate vicende sentimentali al dramma della malattia terminale) è costantemente rapportato, e traslato al piano letterario («stu fogghiu / è / mmo figghiu», «questo foglio / è / mio figlio», p. 38 e ancora «Speriamu, priamu, scrivemu», «Speriamo, preghiamo, scriviamo», p. 56).

La stessa scelta antologica compiuta da Pennisi rivela chiaramente un sotteso intento critico di rintracciare uno sviluppo interno al *corpus* bassiano, provando quasi a proseguire quella ricerca di senso, materiata da domande mai dismesse, che ha caratterizzato tutto l'*iter* letterario del poeta siciliano. Da *Scriviriscriviri* emerge anche l'attenzione al codice espressivo utilizzato, con un'alternanza sapiente tra le prevalenti poesia dialettali e altre composte in lingua italiana; tra le poesie di stampo più tradizionale e quelle in cui si assiste a un progressivo processo di frantumazione del verso, dalla strofa al verso breve, al monosillabo con conseguente esaltazione del significante. Tesio interpreta così la frequente scelta dialettale di Basso: «non la pasoliniana discesa lungo i gradi dell'essere [...], ma l'aderenza al concreto, il rifiuto dello squisito e del prelibato, la parola che non tradisca il suo contenuto, e non si arrenda troppo presto alla propria insolvenza costitutiva» (p. 9).

La lettura sequenziale delle poesie antologizzate permette di distinguere chiaramente, nei versi di Basso, tre piani fortemente interrelati: uno tendente all'ampliarsi narrativo del verso; un altro caratterizzato dal commento ironico e *tranchant* del poeta e infine quello in cui è prevalente la funzione metalinguistica che rivela, al lettore colto, il sapiente uso e riuso di materiali offerti da altri testi. Efficace è anche la scelta della metafora calcistica, usata dal poeta per definire le tappe principali del suo duplice e coincidente percorso di vita e scrittura: dalle illusioni giovanili («Ccuminciai a scriviri / sicuru di fariccilla / comu sicuri ponu / e ssanu essiri / i carusi – quannu / a vita ancora / avveniri cchè so / suli e lluni», «Cominciai a scrivere / sicuro di farcela / come sicuri possono / e sanno essere / i ragazzi – quando / la vita ancora / deve arrivare coi suoi / soli e lune», pp. 41-42), alla rievocazione del tempo in cui il poeta «facevo l'attaccanti» («facevo l'attaccante») sino all'assunzione del ruolo più recente da portiere abbacinato dai raggi solari («Ma finii accussi - / di ddi purteri babbi / alluciatu do suli», «Ma sono finito così - / uno di quei portieri scemi / abbacinati dal sole», *ibidem*), cui non resta che attendere di gettare i guanti e scappare da un'altra parte del campo, «nall'otra rriti, na n'otra vita» («nell'altra rete, in un'altra vita», p. 42).